

*pace* 🌈 *diritti* 🌈 *legalità* 🌈 *ambiente*



# IL LAVORO **CREA** IL FUTURO

**VIII** CONGRESSO  
NAZIONALE  
**ROMA 2023**  
**FLAICGIL**

**7 > 9 FEBBRAIO**  
**ROMA**

RELAZIONE  
DEL SEGRETARIO GENERALE  
**GIOVANNI MININNI**

**CGIL**  
  
**FLAI**



## **Relazione introduttiva del Segretario Generale Giovanni Mininni**

### **all'VIII Congresso nazionale della FLAI CGIL Roma 7 – 8 – 9 febbraio 2023**

Buongiorno ai gentili ospiti che hanno accettato il nostro invito, ai rappresentanti delle imprese, ai Presidenti e direttori delle Associazioni imprenditoriali, alle Associazioni sociali, ai parlamentari, alle compagne delegate e ai compagni delegati e agli invitati al nostro VIII Congresso della FLAI CGIL nazionale. Grazie per essere qui con noi.

Ed un grazie speciale, consentitemelo, al compagno Maurizio LANDINI, nostro Segretario generale che ci ha onorati della sua presenza nella giornata di apertura del nostro Congresso nazionale. Grazie Maurizio per l'attenzione e la cura che sempre, soprattutto nei momenti difficili, hai dimostrato di avere per la nostra categoria. La FLAI tutta ti è grata e ti accoglie con stima e affetto.

Samira, aprendo questo Congresso ci ha parlato di ciò che avviene nel suo paese d'origine, l'Iran, dove stanno combattendo e morendo da mesi donne e poi anche uomini per colpa di un regime oscurantista e illiberale. Ci troviamo ormai di fronte ad una rivolta di popolo che sta facendo tremare il governo degli ayatollah.

Una rivolta con la quale noi ci sentiamo di essere solidali e per tale motivo dedichiamo questo Congresso alle donne ma anche agli uomini che in IRAN stanno lottando per la libertà e lo dedichiamo anche alle donne afgane, ringraziando Maryam, che lottano contro la violenza maschile e contro quell'assurdo sistema teocratico che utilizza la religione per opprimere e mortificare soprattutto le donne ed un intero popolo, negandogli la libertà.

Lo dedichiamo a tutte le donne del mondo vittime di femminicidio affinché si ricordi sempre questo orrore nelle nostre società e ci si unisca tutti per liberare l'umanità dalla cultura patriarcale, e fino a che non saremo noi uomini ad assumere la consapevolezza che la violenza sulle donne è una nostra responsabilità, non faremo passi in avanti.

Dobbiamo debellare la cultura maschilista e machista per sradicarla dall'agire quotidiano. Dobbiamo favorire una riflessione comune che rispetti le diversità di genere che aiuti a guardare dritto in faccia il potere e le sue fascinazioni dalle quali, a volte, sono attratte anche le donne che agiscono anch'esse in coerenza con la cultura dominante.

La FLAI è da sempre in prima linea contro la violenza sulle donne. Non si può dire che ci sia civiltà laddove le donne non sono libere ed è proprio per questo che oggi vogliamo ribadire il nostro sdegno nei confronti di tutte le forme di discriminazione e soprusi perpetrati nei confronti delle donne. Uno sdegno che deve farsi azione concreta a partire dal nostro agire quotidiano.

Incapaci di sostenere un rapporto alla pari, ancora troppo spesso noi uomini usiamo la violenza, e non solo quella fisica, come strumento di coercizione e di sottomissione della donna, non potendo accettare che le donne siano in grado di scegliere, pensare, essere in disaccordo con noi.

Ma ad uscire sconfitti siamo invece proprio noi uomini che non riusciamo a fare i conti con la nostra cultura patriarcale, che apprendiamo già da quando siamo bambini e spesso inconsapevolmente ci portiamo dietro nei rapporti che costruiamo con le nostre compagne, nelle nostre famiglie, con le colleghe nei luoghi di lavoro.

Ci viene più semplice esercitare il potere, la forza, invece di mettere al centro dei rapporti i nostri limiti, la nostra vulnerabilità, scommettere sulla fatica del confronto ed anche del conflitto con l'altra persona, per liberare la ricchezza che nasce da un rapporto da pari a pari. Perciò questo problema non si risolverà se noi uomini non lo assumiamo come una nostra priorità.

Abbiamo avviato un percorso sul tema delle discriminazioni di genere e assunto decisioni, per passare "dal dire al fare".

Nel 2020 la FLAI Nazionale ha messo a punto un progetto chiamato **"Partiamo da noi"** scegliendo di effettuare un'indagine dentro la nostra categoria tra compagne e compagni sia dell'area politica che di quella tecnica, nella convinzione che solo guardando ai nostri comportamenti, ai nostri valori, ma anche ai condizionamenti introiettati riusciremo ad essere veri soggetti di cambiamento. Così nel dicembre dello stesso anno abbiamo somministrato un questionario di indagine che abbiamo chiamato **"Uomini e donne nella Flai"**.

Il questionario è stato somministrato alle donne e agli uomini della FLAI in tutta Italia ed è stato alla base di una ricerca effettuata, in collaborazione con Be Free Cooperativa sociale contro tratta violenza e discriminazioni, per tracciare una "mappa" di possibili interventi di tipo assembleare, di proposte di formazione, riflessione ed elaborazione.

Questa ricerca è stata presentata all'Assemblea delle Donne di ottobre 2021 ed è stata un punto di partenza per costruire insieme a docenti ed esperti esterni, dei percorsi formativi sulle politiche di genere destinati a donne e uomini della nostra categoria.

Ne è scaturita l'idea di un corso articolato in sei aule di cui due per sole donne, due per soli uomini e due conclusive complessive.

A luglio del 2022 siamo partiti con il primo modulo e poi ad ottobre il secondo. Finito il percorso congressuale, continueremo fino alla prossima Assemblea nazionale nella quale saranno tirate le somme di questo cammino interno ed assunte le decisioni su come procedere per operare cambiamenti concreti nella nostra FLAI ed anche per far partire il percorso di coinvolgimento delle delegate e delegati.

Da sindacalisti avvertiamo forte la necessità di coniugare la **"teoria con la prassi"** e pertanto ci sentiamo responsabili di trasformare in cose concrete le analisi che facciamo.

Il nostro strumento principale per cambiare le cose è la contrattazione ed anche da questo punto di vista ci siamo impegnati, insieme a Fai e Uila, ad avanzare richieste nelle piattaforme di rinnovo dei contratti per ottenere avanzamenti verso la parità di genere e contro la violenza sulle donne. Abbiamo ottenuto buone norme ma possiamo ancora fare meglio.

Infine, siamo molto soddisfatti di aver sottoscritto, il 12 settembre 2022, insieme a Fai e Uila e con Unionfood, il **"Protocollo di intesa sulle pari opportunità nei luoghi di lavoro"**, alla presenza della ministra delle pari opportunità, Elena Bonetti. Un accordo molto importante perché si pone nel solco dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, richiamando uno dei 17 obiettivi, cioè l'uguaglianza di genere, e si dota di strumenti per agire concretamente, nelle imprese che vi aderiranno, rimuovendo quegli ostacoli, comportamenti o atteggiamenti che generano discriminazione di genere sul lavoro. Un accordo unico nel panorama delle relazioni sindacali della filiera agroalimentare che ci auguriamo possa estendersi ad altre Associazioni d'impresa e dal quale ci aspettiamo risposte importanti in diversi gruppi industriali dove si sta aprendo la contrattazione integrativa.

Era il 25 novembre 1901 e Filippo Turati, a Bologna, concludeva, in quel modo che abbiamo ascoltato, il Congresso fondativo della **Federazione nazionale dei lavoratori della terra**, nella quale confluirono le cooperative di braccianti salariati, leghe di miglioramento e di resistenza, cooperative tra lavoratori della terra, mezzadri, piccoli affittuari e piccoli proprietari. Arrivarono da molte parti d'Italia (Lazio, Puglia, Sicilia le delegazioni più significative del Sud) ma la presenza più numerosa fu dell'Emilia Romagna e dell'Italia settentrionale.

I delegati di 704 leghe, in rappresentanza di 152.000 soci, animarono due giorni di discussione, con sedute serali, ed affrontarono temi che, per loro, erano importantissimi a quell'epoca. Prioritario era darsi una struttura organizzata per poter continuare a crescere nell'azione politica.

Risposero così, idealmente, all'appello formulato, fin dal 1883, dalle prime organizzazioni contadine della Val Padana: **“Si uniscano, si affratellino tutti i lavoratori nei campi e formino una sola famiglia per resistere contro le prepotenze dei proprietari - scrivevano allora i dirigenti di quelle Leghe - Villaggio con borgata, borgata con città formino una sola lega, poiché non abbiamo che una sola terra da socializzare, bandendo le gelosie di mestiere, dal momento che abbiamo gli stessi bisogni, gli stessi nemici, le stesse aspirazioni”**.

Il 24 e 25 novembre del 2021 abbiamo rievocato quel Congresso con l'aiuto di una compagnia di giovani attori, tutti rigorosamente precari ma bravissimi, che hanno interpretato rigorosamente gli interventi che si svolsero in quella assise e fatto rivivere quel momento importantissimo per i lavoratori della terra dove gli ultimi, i penultimi, i miserabili e gli sfruttati capirono che si dovevano unire per essere più forti e cambiare la società. Gli atti di quel Congresso sono un patrimonio custodito nel nostro archivio storico “Donatella Turtura” e da lì abbiamo ricavato i testi degli interventi.

C'era una **visione del futuro** nel Congresso in cui nacque Federterra che era il collante in grado di tenere insieme quel variegato mondo del lavoro agricolo di inizio 900, fornendo un orizzonte comune: il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro avrebbe portato al riscatto sociale quei lavoratori, sarebbe stato una tappa nella strada verso una società più giusta, libera dai soprusi dei padroni, in cui ciascuno avrebbe vissuto in modo dignitoso.

Una visione del futuro che dobbiamo recuperare anche noi, che spesso faticiamo a vivere il presente. Forse a maggio riusciremo a risentire quelle voci perché quel Congresso, che facemmo rivivere a Bologna, è stato trasformato in uno spettacolo teatrale, ma non voglio anticiparvi di più.

Se un Congresso finisce, un altro comincia e lo vogliamo fare rilanciando le nostre battaglie di libertà per le donne e rivendicando le nostre radici per riallacciare un ideale filo rosso che percorre più di un secolo di lotte per l'emancipazione, per il progresso e per la civiltà del lavoro.

Le radici e il patrimonio di valori sono importanti e non si possono abiurare, dimenticare, recidere, altrimenti un'organizzazione muore. Bisogna certamente attualizzarle, riportarle ai giorni nostri ma guai a perdere l'identità. **Le radici, l'identità e lo spirito critico, sono un ottimo antidoto contro il pensiero unico.**

## **Il Congresso della FLAI**

Care compagne e cari compagni, devo confessarvi, con un pizzico di orgoglio, che dopo un giro di tre mesi a fare assemblee congressuali di base, provinciali e regionali, in lungo e in largo per il Paese, porto nel mio cuore e nella mia testa la consapevolezza che siamo una grande organizzazione ed anche in buona salute. Certo potremmo migliorare ma la FLAI è ancora un baluardo ed un punto di riferimento vero per lavoratrici e lavoratori che hanno bisogno di mettersi insieme per avanzare, esattamente come fecero nel 1901 i braccianti salariati con i mezzadri e con i piccoli proprietari, tutti in una grande organizzazione.

La nostra categoria è stata impegnata, come sempre, in uno sforzo organizzativo molto importante. In due mesi e mezzo avete svolto 2955 assemblee di base certificate. In quei congressi di base abbiamo discusso con i lavoratori dei temi presenti nei documenti congressuali. Ci siamo confrontati con la nostra base e, soprattutto, abbiamo ascoltato.

I voti espressi ai documenti sono stati 110.607 di cui 109.376, pari al 98,89%, per il documento “Il lavoro crea il futuro”, primo firmatario Maurizio Landini, e 1231, pari all'1,1%, per il documento “Le radici del sindacato”.

Successivamente si sono tenuti 92 congressi provinciali e 17 regionali, dove la FLAI nazionale non ha fatto mancare mai la sua presenza, anche quando il territorio aveva pochi iscritti. Una tradizione, questa, degli ultimi due precedenti congressi che abbiamo voluto mantenere ed anzi allargare, coinvolgendo tutta la struttura nazionale.

Un grande sforzo, dicevo, ma anche una enorme ricchezza collettiva che ci permette di rinsaldare i nostri rapporti, politici e personali, e tenere compatta la nostra grande organizzazione.

Vorrei esprimere a tutte e a tutti voi, a nome anche della segreteria, un sentito ringraziamento per la generosità e la passione con la quale avete affrontato questo congresso in una fase così difficile e complicata come quella che stiamo vivendo.

E vorrei darvi anche un'altra bella notizia: in questa tornata congressuale, dove si eleggono anche i gruppi dirigenti, abbiamo abbassato l'età media dei segretari generali regionali da 58 a 50 anni.

Stiamo ricostruendo il dato anche a livello delle 92 segreterie provinciali ma non lo avremo fino a che non si chiude il congresso confederale. Comunque la tendenza è simile. Avevamo assunto questo impegno e ci siamo riusciti a mantenerlo. Una bella soddisfazione!

Adesso dico a queste giovani donne e giovani uomini: **AFFRETTATEVI!** Affrettatevi e non abbiate paura di sbagliare perché la paura è una nostra alleata e ci consiglia per fare meglio le cose. E se sbagliate, ben venga! Dagli errori si impara e si cresce! E gli errori fanno parte del gioco perché siamo umani!

Ma metteteci la testa, studiate, riflettete, ma soprattutto metteteci il cuore!

Sono tante le cose che abbiamo da fare e il tempo è tiranno. Affrettatevi e fatelo lentamente. Agite senza indugi ma con cautela e ponderazione. E quando sarà il caso, **metteteci coraggio e osate!** Le cose non si cambiano se non si ha il coraggio di osare.

Al congresso della FLAI dell'Emilia Romagna ho imparato da un compagno senegalese che è intervenuto, un detto del suo Paese: **NON AVERE PAURA AD AVANZARE LENTAMENTE, DEVI AVER PAURA A RESTARE FERMO!**

Ecco, penso che sia molto saggio questo pensiero e lo consegno, non solo ai giovani, ma a tutti noi.

### **Accenni di scenario economico internazionale**

Il mondo sta affrontando un momento senza precedenti caratterizzato da molteplici crisi economiche, ambientali e sociali. Solo nel corso dell'anno appena trascorso, come sappiamo, l'economia mondiale è stata colpita da diversi *shock* che ne hanno frenato il ritmo di crescita e che continueranno a gravare nei prossimi anni sulle prospettive di sviluppo a livello globale.

La guerra della Russia all'Ucraina continua a destabilizzare, in particolare, i mercati delle materie prime energetiche e alimentari, fomentando l'incertezza sulla sicurezza alimentare, soprattutto nelle economie emergenti. I costi dell'energia restano estremamente volatili nonostante il rallentamento della domanda mondiale abbia contribuito a moderare il prezzo del petrolio e, in Europa, le quotazioni del gas naturale - anche grazie al conseguimento degli obiettivi di stoccaggio da parte dei principali paesi europei - siano diminuite nettamente. La crisi climatica, inoltre, rischia di paralizzare intere economie e fenomeni atmosferici estremi come siccità e inondazioni costringono migliaia di persone ogni anno a lasciare i propri paesi. Ma più avanti ritornerò su questo.

Le proiezioni formulate a dicembre 2022 dalla BCE prevedono un ulteriore rallentamento del tasso di crescita in termini reali del PIL mondiale (esclusa l'area dell'euro) al 2,6% nel 2023 e un successivo graduale recupero. Nell'area Euro, invece, il tasso di incremento medio annuo del PIL in termini reali dovrebbe subire un calo pronunciato, scendendo dal 3,4% nel 2022 allo 0,5% nel 2023, per poi salire nuovamente.

Nel corso dell'ultimo mese del 2022, intanto, l'inflazione al consumo dell'area euro è scesa al 9,2% (dal 10,1 in novembre), segnando nel bimestre le prime riduzioni dall'estate del 2021. La dinamica dei prezzi continua a essere sostenuta dalla componente energetica, sebbene quest'ultima abbia decelerato.

In Italia continua ad esserci un contesto di forte incertezza a causa del conflitto russo-ucraino. Dopo un aumento del 3,9% nel 2022, il PIL rallenterebbe quest'anno allo 0,6% per poi risalire.

L'inflazione, salita quasi al 9% nello scorso anno, scenderebbe al 6,5% nel 2023 e continuerebbe a scendere successivamente.

L'attività economica si è indebolita nell'ultimo trimestre del 2022 e la spesa delle famiglie avrebbe rallentato, nonostante i provvedimenti di sostegno al reddito disponibile in un contesto di elevata inflazione.

Il numero di occupati è tornato ad aumentare lievemente nel bimestre ottobre-novembre, ancora sostenuto dalla componente a tempo indeterminato per effetto delle trasformazioni delle posizioni temporanee avviate nel 2021. L'andamento delle retribuzioni si conferma contenuto.

Volutamente ometterò i dati strutturali dei settori produttivi dell'agroalimentare perché emergeranno nella discussione della tavola rotonda di oggi pomeriggio.

### **La guerra russo-ucraina**

La guerra è il fallimento della Politica, è la negazione dell'umanità, è l'abbruttimento dell'uomo che rinuncia alla parte migliore di sé e fa prevalere gli istinti peggiori. La guerra fa tornare indietro quei processi di emancipazione dell'umanità, che provano a costruire la pacifica convivenza tra i popoli, nella ricerca del benessere per tutti.

Si creano lacerazioni che lasciano profonde fratture nei rapporti tra i popoli e tra i governi. Si interrompono dialoghi e confronti e la parola passa alla forza delle armi e all'odio che, ahì noi, resterà per anni. Sicuramente non sarà più tutto come prima quando questa follia finirà, e non solo nei rapporti tra Russia e Ucraina ma in tutto il mondo.

Abbiamo assistito all'ennesimo fallimento dell'Europa, intesa come entità politica autonoma e capace di governare il proprio territorio.

Abbiamo visto prevalere sull'Europa le decisioni politiche assunte dagli Stati Uniti che ha ormai deciso che questa guerra deve andare ancora avanti, in una escalation che rischia, giorno dopo giorno, di scivolare verso una guerra della NATO contro la Russia, un po' come accadde contro la Serbia anni fa, sempre nel cuore dell'Europa.

Abbiamo immediatamente condannato l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia come un atto scellerato che apre la strada verso il baratro e ci siamo immediatamente schierati dalla parte del popolo ucraino non solo con dichiarazioni ma soprattutto con atti concreti, come ci piace fare, ed abbiamo contribuito e partecipato, come categoria, ai diversi convogli umanitari che la nostra Confederazione ha messo in campo subito dopo l'invasione.

Come FLAI ne abbiamo discusso nell'Assemblea nazionale di marzo di quasi un anno fa e assumemmo anche la decisione di non portare il cervello all'ammasso e di non sottostare acriticamente al **PENSIERO UNICO** che già dalle prime ore del conflitto si profilava nella stampa e nella politica.

Se infatti c'è un'altra vittima eccellente durante la guerra, questa è l'informazione. Ciò accade, in genere, all'interno delle nazioni belligeranti ma abbiamo registrato che ciò è accaduto anche in Italia. L'informazione prevalente è ancora tutta schierata e guai a dissentire. Lo abbiamo visto diverse volte in questi mesi con accuse rozze e volgari che hanno offeso chi aveva uno spirito critico e provava a pensare con la propria testa. E la volgarità è stata massima quando da importanti giornali italiani è stato coniato il termine **"putiniano"** per buttare fango su chi non era allineato col pensiero dominante. Sono uscite liste di proscrizione, si sono additati i nemici del popolo che, a loro dire, avevano intelligenza col nemico. Si è attaccato il Presidente nazionale dell'ANPI, Gianfranco Pagliarulo, che stamattina è qui con noi e ci onora della sua presenza, distorcendo e mistificando le sue dichiarazioni. Siamo intervenuti perché si era passato il segno, il limite massimo della tolleranza e non si poteva restare in silenzio. E abbiamo espresso tutta la nostra solidarietà al Presidente e all'ANPI, vittima del metodo "Boffo" cioè della solita macchina del fango.

Ma alcune considerazioni vanno subito fatte.

Penso che la nostra democrazia sia in pericolo se rimaniamo in silenzio ed il problema è proprio quello di assoggettarsi al pensiero unico.

Abbiamo fatto bene come CGIL a prendere subito posizione **contro l'invio delle armi**, a promuovere la solidarietà al popolo ucraino e a scendere in piazza per due enormi manifestazioni per la pace insieme a tante altre associazioni, laiche e cattoliche che abbiamo incontrato in strada. Sulla stessa strada. Forse non ne abbiamo piena consapevolezza ma così si contribuisce a tenere aperti spazi di democrazia nel nostro paese che nel silenzio generale sarebbero progressivamente chiusi.

E non portare il cervello all'ammasso significa anche non bersi la storiella secondo la quale Putin sia impazzito ed ha invaso l'Ucraina all'improvviso. Era dal 2014 che in quel paese andava avanti **una guerra strisciante nel Donbass**, cominciata da gruppi nazisti che diedero fuoco anche alla Casa dei sindacati a Odessa. Una guerra strisciante che in 8 anni ha fatto 14.000 morti nelle regioni russofone.

Ben due accordi di Minsk, negli anni, sono falliti, accordi che vedevano il governo ucraino e quello russo concordare una via d'uscita politica per quel conflitto ed erano garanti il governo francese e quello tedesco. Già lì, eravamo in pochi, ci chiedevamo dove fosse l'Europa.

L'Europa anche sull'invasione dell'Ucraina, come nella guerra civile jugoslava e l'attacco alla Serbia, ha fallito. Non è riuscita ad evitare il massacro di migliaia di civili innocenti ed ha rinunciato, perché incapace di essere all'altezza, a giocare un ruolo autonomo e autorevole anche nelle trattative che potevano scongiurare l'escalation e la guerra.

È una grave responsabilità perché **l'Unione europea si dimostra inesistente come entità politica**, non solo sugli scenari internazionali, ma anche sul proprio territorio, cedendo la propria sovranità ad altri e non riuscendo a dirimere crisi che la riguardano.

Eppure, avevamo assistito a segnali diversi negli ultimi anni che avevamo salutato con grande favore. Innanzitutto la virata verso il "green deal" e poi il varo del "recovery fund" sembravano un'inversione di tendenza.

Mi vengono in mente le parole di Romano Prodi che poco dopo l'invasione, in una trasmissione di Lucia Annunziata, raccontò un episodio accaduto nel 2007 quando era Presidente del Consiglio. In una seduta del Consiglio della NATO fu posta la questione dell'ingresso dell'Ucraina nella NATO e fu proprio l'Italia, insieme alla Germania, a consigliare all'alleato americano che non era il caso di andare a mettere le basi a pochi chilometri dal confine russo, visto che questa cosa avrebbe indispettito fortemente il leader russo che, allora, era già Putin. La cosa non si fece e si garantì la neutralità ucraina e la pace fino al 2021! Parole di buon senso allora ed anche oggi, quando un paio di mesi fa ho riascoltato Prodi all'università de La Sapienza a Roma e giustamente si chiedeva, sicuramente con finta ingenuità, ma perché non è stato possibile arrivare ad un compromesso sul modello italiano come l'Alto Adige dove, non tutti i problemi saranno risolti, però si vive civilmente anche un bilinguismo che invece nel Donbass è stato vietato.

Ma perché non si può vivere in un mondo, e adesso sono io che voglio fare l'ingenuo, dove possano convivere persone che hanno religioni diverse, lingue e tradizioni diverse ma si rispettano e semmai si fanno anche un po' più in là per fare spazio all'altro.

In nome di quale principio dovremmo impedire alla FLAI di Bolzano di stampare il Contratto Provinciale agricolo in tedesco? Se quella lingua è il mezzo giusto per rendere comprensibile a lavoratrici e lavoratori di quel territorio i loro diritti scritti sul contratto ma si stampi in tedesco per tutta la vita! E quando arriverà a Roma, per comprenderlo, ce lo faremo tradurre. Qual è il problema?!

E guardate, oggi non è all'ordine del giorno se uscire o meno dalla NATO. Nessuno lo pone, nessuno mette in discussione l'alleanza. Piuttosto, oggi il problema è come restare dentro la NATO: se come un alleato che ha pari dignità e importanza degli altri e soprattutto degli americani, oppure come un membro "vassallo", succube e consenziente a prescindere verso le decisioni assunte dagli americani.

Se il Governo italiano, dal primo momento, non si fosse messo subito l'elmetto e avesse avuto un po' di coraggio, avrebbe potuto giocare una partita diversa perché aveva l'autorevolezza e le carte in regola per poterlo fare.

Con lo scoppio di questa guerra, con la corsa al riarmo di tutti i paesi, con la costruzione di nuovi blocchi, il mondo entra in una logica di **"nuova guerra fredda"** e chi muore è il **multilateralismo** cioè quell'approccio che ti permette di sviluppare rapporti e relazioni con altre culture sul piano della pari dignità, dell'ascolto e del rispetto reciproco.

Questa guerra va assolutamente fermata subito, perché sta sterminando un popolo e ammazzando centinaia di migliaia di giovani usati come carne da cannone. Ed i governi che l'hanno causata, in primis il governo russo che non ha alcuna giustificazione per aver invaso uno Stato sovrano, vanno chiamati ad una **conferenza internazionale di pace** per fermare la carneficina. Il primo "piccolo" obiettivo che possiamo porci è quello di un **cessate il fuoco per motivi umanitari**. Ma il grande obiettivo è bloccare il meccanismo di escalation che si è innescato e che non lascia spazio alla razionalità. Un anno fa si parlava di inviare elmetti e armi leggere. Adesso sono in arrivo brigate di carri armati e missili a lunga gittata ad alta tecnologia. Se pensiamo ad una vittoria totale allora vuol dire che siamo fuori dalla realtà e non si conosce la Russia. L'unica vittoria totale è la pace e la convivenza.

Per questo, compagne e compagni, dobbiamo fare rumore, come ci ha ricordato il Papa, anche contro la guerra e mi sembra davvero in coerenza con ciò che abbiamo fin qui fatto, assumere l'impegno che la FLAI non solo aderisca all'appello di "Europe for peace" partecipando alle manifestazioni che sono in programma nelle prossime settimane ma si faccia anche soggetto attivo nella mobilitazione.

La guerra va fermata anche perché sta generando forti ricadute negative sull'economia, sui costi delle materie prime, dell'energia e quindi ricade negativamente sulle condizioni dei lavoratori e delle classi meno abbienti ma anche delle imprese. Infatti, sta generando forti incertezze sui mercati mondiali che già registrano rallentamenti degli scambi commerciali a livello globale. Basta leggere gli ultimi Bollettini Economici sia della Banca Centrale Europea che della Banca d'Italia. Cito testualmente da quello di gennaio della Banca d'Italia: *"il quadro ciclico globale è tornato a peggiorare nel quarto trimestre (del 2022...nota di chi scrive). Secondo gli indicatori disponibili, l'attività nei paesi avanzati - ancora condizionata dalle ripercussioni della guerra in Ucraina e dall'elevata inflazione - ha rallentato. (...) Le istituzioni internazionali prefigurano un affievolimento della crescita mondiale per l'anno in corso per effetto soprattutto dei prezzi energetici ancora elevati, della debolezza del reddito disponibile delle famiglie e di condizioni finanziarie meno favorevoli"*.

**Questa guerra non conviene a nessuno**, nemmeno a chi, egoisticamente, potrebbe fare queste valutazioni tenendo conto solo del proprio portafoglio. Non conviene alla classe lavoratrice, a chi sta ancora più giù, ma non conviene **neanche alle imprese**. Sarebbe forse il momento che anche da quel campo si alzassero voci per la pace e non si lasci questo tema così importante solo alla CGIL, ad un drappello di parlamentari, alle associazioni e al Papa.

### **La crisi climatica, contrattare la sostenibilità.**

Lo sviluppo dell'economia a livello planetario non è stato mai così intenso come in questa fase storica che stiamo vivendo. Tale livello di sviluppo sul piano mondiale, entra in diretta contraddizione con l'equilibrio della Natura.

Ciò sta creando un impatto enorme sul pianeta al punto tale che, se non si inverte la tendenza, sarà a rischio la sopravvivenza delle specie viventi fra qualche generazione. Ci si interroga ormai da un po' di tempo se sia veramente possibile uno sviluppo infinito visto che le risorse naturali ad un certo punto si esauriranno ma anche perché si è aggiunta la variabile dei cambiamenti climatici a causa dell'impatto che l'attività umana ha sugli eventi atmosferici.

Il sesto Rapporto di Valutazione sullo stato del Clima dell'IPCC (il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici) è frutto del lavoro di 234 studiosi che hanno vagliato 14.000 contributi scientifici pubblicati negli ultimi anni.

I messaggi che emergono sono molto preoccupanti per l'intero pianeta e rappresentano l'avvicinarsi di un punto di non ritorno.

Negli ultimi 50 anni, la temperatura della Terra è aumentata a una velocità che non ha eguali negli ultimi 2.000 anni. L'aumento medio del livello del mare sta procedendo ad una velocità mai vista negli ultimi 3.000 anni. Nel 2019 le concentrazioni atmosferiche di anidride carbonica sono state le più alte degli ultimi 2 milioni di anni. E potrei continuare con altri dati.

Sono rimasto favorevolmente colpito dal fatto che in diversi congressi ai quali ho partecipato, si siano svolti momenti di approfondimento sui temi legati ai cambiamenti climatici, con la partecipazione di esperti esterni e con il coinvolgimento di nostri lavoratori forestali o dei consorzi di bonifica, chiamati a portare il loro contributo. Segno del fatto che la questione appartiene, anche con competenza, sempre di più alla nostra categoria. Ed in effetti è così perché proprio dai nostri delegati, durante lo scorso anno, abbiamo ascoltato quanto si siano sentite nelle campagne la mancanza dell'acqua per le irrigazioni oppure il fatto che il Po sia arretrato facendo seccare le piantagioni. Ricordo una bella iniziativa proprio sul ruolo dei Consorzi di Bonifica, che facemmo on-line durante le restrizioni pandemiche, nella quale toccammo con mano questi problemi.

**Le ricadute della crisi climatica si stanno già abbattendo sulle condizioni di chi lavora in agricoltura e non solo.** Il fatto che il 2022 sia stato uno degli anni più caldi e che negli ultimi anni diminuisce la pioggia e la neve ha determinato oltre alla siccità anche il ritiro dei ghiacciai che sappiamo essere le riserve idriche per i fiumi e quindi per l'irrigazione agricola.



La siccità, la scomparsa di ghiacciai e l'innalzamento della temperatura stanno sconvolgendo, lentamente, ma inesorabilmente, l'agricoltura e avranno ricadute anche sul lavoro agricolo. Ancora non si ha un quadro chiaro ma se questa tendenza si confermasse, potremmo avere raccolti che non ci saranno e giornate di lavoro che diminuiranno a causa della siccità.

L'Istat, nell'ultimo comunicato del 30 gennaio scorso ha presentato la stima preliminare dei conti economici dell'agricoltura per l'anno 2022. In essa si evidenzia come l'inflazione e la siccità abbiano penalizzato l'agricoltura. Nel 2022 la produzione dell'agricoltura si riduce dello 0,7% in volume. Scendono anche il valore aggiunto ai prezzi base (-1% in volume) e le unità di lavoro (-1,4%).

Sempre di più gli eventi climatici ci riguardano come lavoratori oltre che come cittadini. Ne paghiamo le conseguenze anche con il nostro portafoglio oltre che da un punto di vista etico.

Abbiamo visto, prima del confitto russo ucraino, come la speculazione si sia avventata sul prezzo dei cereali subito dopo i grandi incendi nel Canada che distrussero, nel 2021, l'80% dei raccolti a causa della siccità. La mancanza di grano sui mercati ha provocato l'innalzamento del prezzo a causa della speculazione e la crescita dell'indice FAO dei prezzi alimentari. La crescita dei prezzi dell'energia e la guerra hanno fatto poi da effetto moltiplicatore e acceleratore dell'incremento dei prezzi nei nostri supermercati di qualunque cosa ma in realtà i prezzi delle materie prime alimentari avevano già cominciato la loro crescita prima.

Perciò riteniamo, **per passare dal dire al fare**, che sia venuto il momento nel quale la FLAI faccia la sua parte per contribuire alla lotta ai cambiamenti climatici con la consapevolezza che la filiera agroalimentare impatta per il 37% di emissione di gas climalteranti.

Ciò ha significato assumere una posizione di pieno sostegno al green deal europeo che in agricoltura si è tradotto con la strategia Farm to Fork e biodiversità e di difenderne l'applicazione anche nell'ultima crisi dovuta alla guerra, quando abbiamo chiesto al ministro Patuanelli di tenere in Europa una posizione di maggior sostegno per l'attuazione delle due direttive e per la transizione energetica verso fonti rinnovabili anche in agricoltura. Ma oltre a queste battaglie politiche dobbiamo e possiamo impegnarci con la contrattazione, facendoci carico di individuare parametri di riferimento, ad esempio nella contrattazione integrativa, che possano impegnare le imprese a cambiare modo di produzione, sia nell'utilizzo di materiali riciclabili e sostenibili e sia nella sostituzione dell'energia fossile con quella rinnovabile.

**Contrattare la sostenibilità** è la nostra nuova frontiera sulla quale impegnarsi e costruire alleanze, oltre che con Fai e Uila, anche con Associazioni ambientaliste con le quali abbiamo già stretto rapporti nel recente passato. Trovare una strada per venirsi incontro e per realizzare cambiamenti, superando quella antica contraddizione tra tutela dell'ambiente o lavoro che spesso ha trovato su fronti contrapposti il sindacato e le associazioni ambientaliste.

### **Contrattazione industria**

Poco più di tre anni fa si aprì la trattativa per il rinnovo del Contratto nazionale dell'industria alimentare. Nessuno di noi si aspettava che fosse una passeggiata perché ogni rinnovo di contratto ha la sua complessità e nulla è automatico e scontato, e lo dico soprattutto ad uso dei lavoratori che spesso credono che sia sempre tutto scontato e garantito, ma nessuno di noi immaginava che fosse andata a finire in quel modo che tutti conosciamo.

Quella trattativa, apertasi a dicembre del 2019, si è sicuramente complicata per lo scoppio della pandemia appena due mesi dopo ma è durata oltre un anno per motivi ben diversi dalla contingenza del Covid 19 e dei suoi effetti sull'economia perché, tranne l'HORECA, l'industria alimentare non si è mai fermata.

Hanno prevalso, secondo la mia opinione, le diverse posizioni delle Associazioni che componevano Federalimentare in merito al rinnovo di quel contratto, soprattutto nella parte economica, ed una diversa concezione di cosa sia il Contratto nazionale e a che cosa serva. Di queste posizioni, che si sono manifestate fin dall'inizio, Federalimentare non ha saputo o non è riuscita a fare sintesi.

Premetto, prima di continuare, che lo dico con il massimo rispetto per tutte le nostre controparti, senza voler entrare nel merito delle loro divisioni, che sono legittime e che attengono alle dinamiche della rappresentanza della parte datoriale.

C'era la volontà di alcuni di rinegoziare al ribasso il meccanismo di calcolo degli aumenti del salario previsto dal Contratto nazionale, dando una interpretazione tutta restrittiva del "patto per la Fabbrica" firmato poco prima da CGIL, CISL e UIL con Confindustria. Qualche altra Associazione si dava immediatamente indisponibile a proseguire il confronto perché non vi erano le condizioni di aumenti salariali per le crisi degli anni precedenti ed un altro gruppo di Associazioni era disponibile a procedere nel confronto ma senza dare comunque grandi aperture.

Le nostre mobilitazioni unitarie, molto difficili perché dovettero svolgersi durante la Pandemia e in un clima ostile, ricordiamo la diretta discesa in campo di Confindustria, fecero esplodere queste divisioni interne al punto che, nei successivi mesi arrivammo ad avere tre tavoli di trattativa diversi per lo stesso Contratto.

Non ripercorro tutti quei mesi di scioperi, lo "stop and go" dei confronti e nuove mobilitazioni. Richiamo solo il momento di svolta di quella lunga trattativa a tre tavoli nei quali si parlava di contratto da migliorare, da smontare o solo del salario. Il 31 luglio del 2020 firmiamo, finalmente, il Contratto Collettivo Nazionale dell'industria alimentare con Unionfood, Assobirra e Ancit solo tre Associazioni sulle 14 con le quali trattavamo.

Un contratto innovativo su diversi temi e opportunità per le parti, formazione, relazioni e diritti, senza ulteriore flessibilità e con un salario oltre l'IPCA che redistribuisce ricchezza.

Da quel momento è cominciata un'altra fase dove Fai, FLAI e Uila hanno dovuto riconquistare il contratto fabbrica per fabbrica e poi Associazione per Associazione, arrivando a gennaio 2021 con la sottoscrizione di tutte le altre Associazioni industriali tranne tre. Il Contratto è però stato applicato a tutti i lavoratori.

Mi scuso se per esigenza di sintesi ho dovuto necessariamente omettere diversi passaggi e posizioni. Sta il fatto che ancora oggi quella vicenda non è finita, non solo per gli effetti sulla bilateralità che poi abbiamo dovuto costruire successivamente e che ancora oggi ci impegnano, quanto per lo scenario che sembra profilarsi nel prossimo futuro allorquando dovremo inviare la Piattaforma per il rinnovo del contratto alle controparti e cioè giugno di quest'anno.

Una prima riflessione a voce alta però vorrei fare insieme a tutti voi, cari delegati e gentili ospiti. L'accusa che ci veniva fatta all'inizio di quel confronto di "aumenti salariali insostenibili" per le imprese, che mettevano addirittura a rischio la propria attività era assolutamente infondata e nessuna azienda di nessun comparto industriale ha chiuso in questi anni per tale motivo. Diciamo in maniera forse un po' più forbita: il rapporto della redistribuzione della ricchezza tra lavoro e capitale comunque non si è spostato granché a favore dei primi perché seppure i salari dei primi anni hanno difeso il potere d'acquisto dei lavoratori, da un anno circa gli aumenti delle bollette e dell'inflazione hanno pesato di più sui lavoratori che sulle imprese avendo, queste ultime, conseguito buoni utili sui mercati che hanno bilanciato l'inflazione mentre i salari sono rimasti fermi.

L'altra cosa sulla quale mi permetto di riflettere ad alta voce è che non ci sono stati comparti che in assoluto hanno fatto bene o hanno fatto male. È vero che la materia prima che si lavora incide per i costi ed anche sulla marginalità ma, ci sembra, che la capacità di estrarre valore dalla trasformazione non dipenda solo dal fatto che si produce pollo o cioccolatini, quanto, invece, da tutta un'altra serie di fattori che contano tantissimo e che posso chiamare "modello di business" che si dà l'impresa.

Se decido di competere abbassando i diritti dei lavoratori, farò la scelta di farli lavorare di più, semmai in condizioni peggiori, gli allungo l'orario di fatto e allungo la filiera degli appalti e subappalti, infine scelgo anche di applicare contratti diversi da quello dell'industria alimentare, seppur firmati da categorie di CGIL, CISL e UIL.

Se scelgo di competere su altro e considero i lavoratori un valore aggiunto che mi aiutano ad aumentare i profitti con il loro lavoro, la collaborazione e la creatività, decido di investire sulla formazione e sulla sicurezza, sull'efficientamento del ciclo produttivo e sulla competenza, potrei avere risultati maggiori che mi ritornano anche sulla qualità del prodotto. Potrei, poi lavorare sulla filiera che sta a valle della produzione per recuperare valore anche dallo strapotere della GDO e altre azioni.

Non mi sono messo a fare l'imprenditore e neanche a dare lezioni a chi dirige un'impresa, non ne sarei certamente all'altezza. Racconto solo quello che riscontriamo guardando alle esperienze che già ci sono e alle diverse culture aziendali, sia nell'industria di trasformazione che nell'agricoltura.

Anche in questi due esempi, perdonate lo schematicismo a cui sono costretto per il tempo.

Tornando alle evoluzioni recenti di quel rinnovo contrattuale.

Qualche mese fa ci ha scritto Confindustria per chiederci di incontrare le tre Associazioni che non hanno, ad oggi, sottoscritto il contratto e che sono Assocarni, Italmopa e Assalzo. Con Fai e Uila avevamo deciso di rispondere ma ancora non l'abbiamo fatto.

Non entro nel merito perché la risposta sarà unitaria ma una cosa voglio dirla: come fa Confindustria a non voler, ancora oggi, non riconoscere il contratto del luglio 2020, come Contratto nazionale dell'industria alimentare, se ormai è stato sottoscritto quasi da tutte le Associazioni e applicato a tutti i lavoratori?!

Così un paio di settimane fa, Assica e Unaitalia, ci hanno inviato una lettera di disdetta del Contratto ed annunciato di voler dar vita ad un nuovo e distinto Contratto.

Fermo restando che la valutazione complessiva, anche qui, dovremo farla insieme a Fai e Uila, mi sento però già di poter dire che si stanno creando le condizioni per andare dritti dritti verso una stagione complicata e nuovamente difficile perché gli spazi per cogliere le specificità dei singoli settori ci sono già e sono nell'attuale contratto. Pensare di poter fare più contratti per cogliere più specificità è sbagliato. Domani potranno essere due i contratti dell'industria alimentare, dopodomani, per cogliere le specificità di altri settori diventano quattro. Alla fine ci fermeremo, forse, a 14 contratti diversi per quante sono le Associazioni di rappresentanza dell'industria alimentare e questo, dal punto di vista della FLAI è inaccettabile perché significherebbe dividere i lavoratori ed anche il sindacato.

Ripeto, assumeremo la decisione finale insieme a Fai e Uila e poi risponderemo a tutta questa situazione in recente evoluzione ma una cosa la dicemmo unitariamente già nella scorsa trattativa: **non ci potranno essere spazi per contratti di serie A e di serie B in questo comparto** perché per noi i lavoratori e le lavoratrici sono tutte uguali.

A giugno 2022, insieme a Fai e Uila, abbiamo approvato le linee di indirizzo unitarie per il rinnovo della contrattazione di secondo livello dell'industria alimentare. Abbiamo avviato il lavoro di costruzione delle piattaforme da presentare ai grandi gruppi nei quali c'è una storia di contrattazione consolidata ma siamo anche riusciti a dar vita a nuovi coordinamenti in gruppi nei quali la contrattazione di secondo livello mancava o non veniva rinnovata da tempo. Tutte le piattaforme sono unitarie e hanno seguito un percorso democratico di approvazione. Un importante lavoro di Fai, Flai e Uila che vuole estendere maggiormente la contrattazione integrativa e consolidare la democrazia sindacale.

Nelle piattaforme e nei confronti aperti puntiamo al rafforzamento del salario, delle relazioni industriali, alla sicurezza sul lavoro, tema che deve essere al centro della nostra iniziativa non solo nell'industria ma in tutta la filiera agroalimentare per **fermare la "strage permanente"** come l'ha chiamata in un suo articolo su la Repubblica, Bruno Giordano al quale più volte come FLAI abbiamo espresso il nostro ringraziamento per il lavoro che ha svolto come Direttore dell'Ispettorato nazionale del Lavoro. Nel 2022 quasi 700.000 feriti, 1090 morti 60.774 malattie professionali. Una vera e propria tragedia infinita.

Nelle piattaforme abbiamo anche posto la necessità di una verifica dei modelli organizzativi, che attengono all'organizzazione del lavoro, alla possibilità di intervenire sui ritmi e i carichi di lavoro perché anche col governo del ciclo produttivo si allontana il rischio di incidenti sul lavoro e si difende la qualità del lavoro stesso.

Stessa importanza, come già accennavo, riguarda l'attenzione che vogliamo dedicare a conquistare ulteriori norme per la parità di genere e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro.

Un momento importante al quale dovremo dedicare tutte le nostre forze per far vivere un protagonismo dei delegati ed anche dei lavoratori affinché possano avere consapevolezza di quanto impegnativo è il lavoro sindacale ma anche di quanto sia bello perché può essere utile alle persone per migliorare la loro vita.

La nostra azione si è sviluppata e dovrà svilupparsi anche in tutti gli altri comparti del settore, piccola e media industria, artigianato e panificazione. Già attraverso i rinnovi dei rispettivi CCNL si è voluto dare impulso ad una contrattazione più avanzata, che tende ambiziosamente a tavoli contrattuali in grado di affrontare tematiche di governo delle trasformazioni e di miglior tutela delle condizioni dei lavoratori, non solo a livello nazionale ma anche territoriale. La pandemia ci ha fornito, indirettamente, per effetto della gestione degli ammortizzatori, una fotografia della presenza capillare sul territorio, delle diverse

tipologie delle imprese artigiane e dell'importanza del settore. In questa direzione anche la recente sottoscrizione con Assipan Confcommercio di un CCNL panificazione, che recupera un contratto in dumping del 2013 sottoscritto con un altro sindacato diverso da CGIL, CISL e UIL, porta un avanzamento che intendiamo valorizzare verso un rinnovo contrattuale su un unico tavolo di tutte le controparti della panificazione.

### **PAC 2023 – 2027**

Per attuare i Piani strategici nazionali sono in gioco risorse ingenti: 270 miliardi di euro nei prossimi cinque anni.

Il 2 dicembre 2022 con decisione di esecuzione della Commissione è stato approvato il piano strategico della PAC 2023-2027 dell'Italia.

Il Piano Strategico PAC, che metterà a disposizione del settore agroalimentare italiano risorse per circa 35,6 miliardi di euro (di cui 27 miliardi di euro di risorse comunitarie) per il periodo 2023-2027, si pone l'obiettivo di *“rafforzare un settore strategico come quello agroalimentare e forestale, garantendo la sostenibilità ambientale, economica e sociale”*.

**La condizionalità sociale** è entrata in vigore in Italia dal primo gennaio 2023 e collega i pagamenti a favore dei beneficiari PAC al rispetto delle norme relative alle condizioni di lavoro. L'attuazione concreta della condizionalità sociale passa attraverso l'adozione di appositi provvedimenti attuativi che la nuova PAC mette in capo ai singoli stati membri.

Finora, attraverso un apposito decreto interministeriale del MASAF, di concerto con il Ministero dell'Interno, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Ministero della Sanità, adottato il 28/12/2022, è stato istituito il sistema di flusso dei dati tra le Autorità competenti (INL, Corpo dei Vigili del fuoco e Aziende sanitarie locali) e AGEA per l'attuazione della condizionalità sociale. Manca ancora il decreto del MASAF che deve definire il sistema sanzionatorio e che deve essere emanato entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Decreto Interministeriale del 28.12.2022, cosa che ancora non è avvenuto in quanto non ancora pubblicato in GU.

Le proposte che emergono dal MASAF, relativamente alle sanzioni, risultano quantitativamente inefficaci sotto il profilo dissuasorio. Per questo motivo, insieme all'EFFAT ci siamo attivati per tentare di migliorare tale aspetto. Comunque il lato positivo è che la condizionalità sociale è finalmente diventata un parametro di riferimento per le politiche europee dell'agricoltura e dovremo trovare la possibilità di migliorare la norma in futuro.

Non è stato facile conquistarla e dobbiamo ringraziare l'EFFAT insieme ad alcuni Parlamentari europei che hanno reso possibile ottenere una norma che aspettavamo almeno da venti anni, insieme a Fai e Uila. Seguiremo a livello europeo gli sviluppi successivi dell'entrata in vigore anche negli altri paesi perché ciò rafforza la nostra battaglia anche in Italia.

La ragione e la forza della nostra attività internazionale sta proprio in questo: avere la possibilità di **creare reti di alleanze e connessioni con altri sindacati europei ed internazionali** per presidiare le istituzioni sovranazionali ma anche per sviluppare insieme politiche di solidarietà e di lotta comune su temi di prospettiva come possono essere il salario minimo europeo, la Giusta Transizione e le direttive Farm to Fork e Biodiversità.

Lo stesso impegno, allo stesso modo verrà messo in campo per continuare ad arginare lo strapotere della logica multinazionale e della de-regolamentazione del lavoro, seguendo insieme al sindacato europeo e internazionale, la direttiva sulla Due Diligence (cioè sul controllo di trasparenza aziendale e sul rispetto del lavoro e dell'ambiente sia da parte dei produttori, sia di tutte le attività appaltate anche in paesi terzi) e l'applicazione del provvedimento legislativo per la messa al bando del lavoro forzato e dei prodotti da esso derivante.

Siamo e saremo, infine, in prima linea nella costituzione di una Rete Sindacale Internazionale Antifascista. Il permanere dei venti di estrema destra che caratterizzano questo decennio ci impegna a non sottovalutare un tema che spesso, ormai, viene trattato come superato e anacronistico.

## Contrattazione agricoltura

Lo scorso anno abbiamo rinnovato il Contratto nazionale degli operai agricoli e florovivaisti che, per numero di addetti, circa un milione, è il primo contratto della categoria.

Anche in questo comparto abbiamo un sistema contrattuale importante, costruito negli anni. Ci sono aspetti positivi che sono nella copertura contrattuale nazionale attraverso, appunto, un Contratto nazionale e poi un livello di contrattazione esteso in tutte le province. Purtroppo si manifestano, sempre di più e soprattutto nelle ultime due tornate di rinnovo, segnali di forti difficoltà nel rispettare le vigenze dei contratti provinciali. E lo dico soprattutto a Confagricoltura, Coldiretti e Cia perché sono spesso le nostre controparti territoriali a rallentare i rinnovi. E faccio un appello in ragione del fatto che a dicembre scadranno i CPL e andranno presentate le piattaforme di rinnovo: apriamo velocemente le trattative in ogni provincia altrimenti saremo costretti, come FLAI e lo chiederemo anche a Fai e Uila, di andare verso una modifica dell'impianto contrattuale perché non è più tollerabile, come appunto è avvenuto nelle ultime due tornate di rinnovo, che ci sia un ritardo così forte e ingiustificabile dei rinnovi. Siamo arrivati anche al limite di due anni di ritardo! Care controparti ci dovete dire se per voi il modello contrattuale è un valore oppure no e poi assumerci insieme la responsabilità di renderlo applicabile.

Ma sappiamo, compagne e compagni, che anche noi abbiamo grandi responsabilità perché nella contrattazione provinciale, così come nelle RSU in agricoltura che non eleggiamo, rinunciamo a far partecipare le lavoratrici e lavoratori al rinnovo dei loro contratti e riduciamo, il rinnovo di quei contratti, ad un mero atto burocratico. Ma perché il contratto nazionale ha la sua delegazione trattante e quelli provinciali non ce l'hanno mai? Cosa ce lo impedisce?

Infine, ma sono costretto alla sintesi solo per economia di tempo, ricordo il valore importante che hanno tutti gli altri contratti nazionali di comparto. Dai Forestali, ai contratti dei servizi all'agricoltura, dalla pesca al contoterzismo, copriamo tutta la filiera agroalimentare con una contrattazione unitaria di buon livello con punte di eccellenza e negli ultimi quattro anni abbiamo recuperato il rinnovo di contratti che da anni sono rimasti fermi, come quello forestale e degli allevatori. Sono avanzati tutti i settori dell'agroalimentare e, nella contrattazione, siamo riusciti a tenere uniti tutti i lavoratori e le lavoratrici. Un patrimonio che tutti noi dobbiamo salvaguardare e difendere.

## La proposta delle priorità

E allora, compagne e compagni, parliamone, in queste tre giornate, di come possiamo darci delle priorità sulle quali costruire una battaglia sindacale che indichi una prospettiva di cambiamento delle condizioni di lavoro, selezionando alcuni temi che riteniamo importanti e sui quali decidiamo di agire.

Vi proponiamo di selezionare alcuni obiettivi e lanciare campagne di mobilitazione che durino nel tempo, che non si esauriscano nello spazio di una singola vertenza e che abbiano un respiro ampio, che interessino più settori che rappresentiamo, esattamente come facemmo sul caporalato, quando cominciammo da soli e ci guardavano come fossimo dei pazzi.

Era il 2008 e quando denunciavamo che c'erano ancora i caporali nelle campagne e lo sfruttamento dei lavoratori, nessuno ci credeva perché nell'immaginario collettivo queste cose erano state superate dalla modernità ed appartenevano al passato. La nostra insistenza e la nostra tenacia, che vide ogni anno lanciare una campagna specifica, riuscirono a scardinare queste convinzioni, anche perché partimmo "dal basso", denunciando le condizioni concrete delle persone che lavoravano. Così, poi, trovammo alleati nel nostro cammino, alcune associazioni che sono qui con noi oggi, penso a Terra, e Fai e Uila, e insieme ottenemmo nel 2016 la legge 199, contro lo sfruttamento sul lavoro. Il caporalato è entrato nell'immaginario collettivo, nell'informazione, ed è stato assunto come priorità dalle istituzioni che oggi ci aiutano a contrastarlo.

Ecco, noi vi proponiamo che in questi tre giorni si possa insieme discutere su **tre proposte** che vi facciamo e che possano diventare le priorità della nostra azione sindacale nei prossimi tempi a venire, in ogni vertenza, in ogni contrattazione, senza trascurare le altre battaglie.

## **Il salario**

La prima riguarda il rafforzamento del salario.

Da troppo tempo, ormai, i salari dei lavoratori sono sotto attacco e i dati economici lo confermano. Il nostro Paese ha puntato, già in passato, su uno sviluppo fondato sui bassi salari e di queste scelte se ne vedono ancora gli effetti. Da ultima si è aggiunta l'inflazione alta che ha eroso quote importanti di salario. Le prescrizioni del Fondo Monetario Internazionale, a questo riguardo, prescrivono ai Governi solo interventi "a spot", come i bonus, per rispondere alle contingenze delle crisi. E così hanno fatto i Governi italiani fino ad ora. Invece noi dobbiamo chiedere **interventi strutturali** che facciano crescere i salari. Dobbiamo sviluppare una contrattazione all'altezza di questa esigenza ma anche chiedere, come fa la CGIL, una riforma fiscale che redistribuisca maggiore ricchezza verso le classi sociali meno abbienti e ai lavoratori.

## **Lotta alla precarietà**

Lo diciamo da troppi anni che la precarietà ha devastato il lavoro in Italia ma ora è arrivato il momento di **coniugare il dire e il fare**.

Con continui interventi legislativi, i Governi che si sono succeduti, hanno introdotto nuove tipologie contrattuali e abbassato i diritti di chi lavora. Dal "Pacchetto Treu" in poi, fino al "Jobs Act", si sono cancellate conquiste importanti e si è arrivati a creare il cosiddetto "lavoro povero" che era sconosciuto nel nostro Paese. A ciò ha sicuramente contribuito la nascita di contratti nazionali che fanno dumping con i contratti di settore, che abbassano i salari e i diritti dei lavoratori. E non si tratta solo di "contratti pirata" firmati da sindacati di comodo ma la competizione si è scatenata anche tra i contratti firmati da categorie di CGIL, CISL e UIL. Occorre intervenire in questo senso, attraverso una autoregolamentazione nelle organizzazioni sindacali e, come FLAI, attraverso la mobilitazione e la contrattazione per riportare i contratti dell'agroalimentare nelle imprese della filiera e limitare al massimo l'utilizzo di contratti collettivi non pertinenti.

Recentemente abbiamo realizzato alcuni importanti accordi con i quali abbiamo previsto la corretta applicazione del CCNL industria alimentare in aziende del settore che applicavano, invece, altri contratti confederali.

Lotta alla precarietà significa, quindi, provare ad aprire già adesso, con la contrattazione integrativa dell'industria in corso e con quella provinciale agricola che si aprirà più avanti, vertenze che ci portino ad **internalizzare** attività del ciclo produttivo che sono state date in appalto ad imprese esterne negli scorsi anni. Significa realizzare, attraverso la contrattazione, un **controllo più stringente della filiera degli appalti** con regole chiare e informative cogenti e porre sotto stringente controllo il ricorso alla **somministrazione** solo quando necessario.

Abbiamo forte l'urgenza di unire i lavoratori nelle fabbriche e nelle imprese agricole all'interno dei contratti della nostra categoria perché, divisi tra loro, i lavoratori perdono e il sindacato ha meno forza.

Lotta alla precarietà significa anche creare occupazione stabile in agricoltura. Negli ultimi anni, il rapporto dei dipendenti tra OTI al 10% e OTD al 90% sta cambiando e il 10% di OTI si sta sempre più riducendo. Questo dato ci dice che, come faceva la Federbraccianti tanti anni fa, occorre lanciare con forza una **grande campagna di stabilizzazione** dei lavoratori agricoli per invertire la tendenza e creare lavoro sicuro anche in agricoltura.

## **Contrattare la sostenibilità**

Come ho già detto prima, avvertiamo forte le necessità di assumere la sostenibilità delle produzioni agroalimentari come un tema che ci riguarda, che riguarda le lavoratrici e i lavoratori affinché possano fare qualcosa di concreto per combattere i cambiamenti climatici.

Perciò vi proponiamo di discutere questo tema e di prevederlo anche nel documento politico finale al fine di mettere tutta la Categoria in condizione di aprire spazi di contrattazione per realizzare un cambiamento del ciclo produttivo delle aziende verso un modello più sostenibile e che contrasti l'emissione di gas climalteranti.

Dobbiamo proporre ed individuare parametri di sostenibilità che siano previsti nei premi per obiettivi della contrattazione di secondo livello in tutte le imprese e ottenere risultati che ci mettano in condizione di agire sul controllo del processo produttivo in senso ecosostenibile.

### **Sfruttamento, Caporalato e sindacato di strada**

Vorrei ringraziarvi, a nome di tutta la FLAI nazionale, per il grande lavoro che fate nei territori per il contrasto allo sfruttamento e al caporalato.

Con il sindacato di strada raggiungiamo il lavoro polverizzato sui territori e parliamo con le persone senza aspettare di vederle venire nelle nostre sedi. È il sindacato che va dai lavoratori e si mette al servizio.

Sappiamo ormai che questi problemi non esistono solo in agricoltura ma sono presenti anche in altri settori dove il modello produttivo fa leva sulla diminuzione dei diritti dei lavoratori per competere sui mercati.

Abbiamo però la consapevolezza di aver svolto un grande lavoro in tutti questi anni e dobbiamo riconoscerlo per non esitare di fronte alle difficoltà quotidiane che ancora riscontriamo per andare avanti. Spesso ci troviamo a confronto con istituzioni lente e poco reattive o con la farraginosità della macchina burocratica dello Stato che fatica ad assumere decisioni con celerità.

Costa fatica far insediare in una provincia la Sezione Territoriale della Rete del Lavoro Agricolo di Qualità ed anche quando finalmente ci si riesce, dobbiamo faticare per farla funzionare bene. Eppure si tratta di applicare una legge dello Stato e dovrebbe essere scontato. Ma non è così e allora dobbiamo caricarci della responsabilità anche di farla funzionare contro le lentezze burocratiche e la non volontà dei detrattori.

Ma nessuno di noi poteva immaginare, nel 2008, che dopo diversi anni di lotte saremmo riusciti a **conquistare una legge** che riconosceva le nostre battaglie e poi che lo Stato avrebbe messo in campo azioni concrete per contrastare sfruttamento e caporalato.

Dall'impegno delle forze dell'ordine, a quello di diverse Prefetture, fino allo sforzo compiuto da diversi ministeri, abbiamo riscontrato una volontà vera ad intervenire su questa piaga che attanaglia il lavoro. In particolare, il ministero del lavoro, insieme all'Interno e all'Agricoltura, ha messo in campo un Piano Triennale contro il caporalato che ancora sta dispiegando le sue azioni sui territori.

Facemmo una valutazione politica, allora, e poi scegliemmo di assumerci le nostre responsabilità. Per anni avevamo denunciato lo sfruttamento e il caporalato ed ora che c'era la possibilità di avere strumenti per contrastarli, non potevamo voltarci da un'altra parte. Anche qui la valutazione che facemmo fu quella di **trasformare il dire in fare** e di metterci la faccia.

Nacquero così quei due grandi Progetti, "DIAGRAMMI Nord" e "DIAGRAMMI Sud", che ancora sono attivi in molti territori e che, grazie alla collaborazione con il Consorzio NOVA, nostro partner paritario, ci hanno permesso di farci carico delle persone sfruttate e di costruire per loro dei percorsi di uscita dall'illegalità. Ma l'altro grande risultato, che portiamo come valore aggiunto del grande sforzo che abbiamo dovuto fare per confrontarci con la burocrazia dei progetti, è quello di aver conosciuto decine di nuove associazioni che fanno un lavoro a noi contiguo e che ci hanno permesso di imparare nuove modalità di intervento e conoscere situazioni che ignoravamo. Questo patrimonio di rapporti e relazioni che abbiamo costruito si è già visto in alcuni nostri congressi provinciali e regionali, dove, diverse associazioni erano presenti tra gli ospiti ed hanno partecipato ai nostri lavori. Un patrimonio importante che dobbiamo impegnarci a non disperdere in futuro e semmai a strutturare come rete.

### **Rapporti unitari con Fai e Uila**

Ci ho tenuto, in questa relazione, a citare costantemente tutte le iniziative e gli obiettivi che abbiamo raggiunto insieme a Fai e Uila perché per noi è un valore l'essere unitari e siamo consapevoli che da soli non si va da nessuna parte anche se siamo una grande organizzazione. È storia di questa categoria che i rapporti unitari hanno portato a grandi risultati, soprattutto nella contrattazione.

Ci confrontiamo spesso e spesso litighiamo anche perché abbiamo, giustamente, punti di vista diversi. Questo non ci preoccupa, soprattutto se poi si riesce a trovare un punto di mediazione per andare avanti tutti insieme.

Ma con grande rispetto e con altrettanta sincerità dico, però, che dobbiamo stare attenti a non far degenerare il confronto unitario e impegnarci a tenerlo nell'ambito della correttezza reciproca.

Voglio fare un appello a Fai e Uila ad abbassare i toni del confronto tra di noi.

Cari Onofrio e Stefano, ci conosciamo da un po' di tempo e sapete di cosa parlo.

Non facciamo che la giusta e naturale competizione in una elezione di RSU o per fare qualche iscritto in più, diventi un'altra cosa. Non scendiamo in comportamenti che vogliono conseguire la crescita della propria organizzazione a danno dell'altra o di entrambe. Smettiamola nella logica del voler prevalere l'uno sull'altro.

Smettiamola soprattutto con le auto-proclamazioni di chi è primo in un settore o nell'altro. Rischiamo di diventare ridicoli perché non diciamo la verità e da qui parte anche il rispetto reciproco. Siamo tre grandi organizzazioni sindacali.

Lasciamo fare ad Istituti "terzi" la classifica delle Organizzazioni sindacali nell'agroalimentare e, per questo motivo, adoperiamoci piuttosto nel rendere applicabili gli accordi che, unitariamente, abbiamo sottoscritto con le controparti sulla Rappresentanza e non perdiamoci in mille interpretazioni e valutazioni che servono solo a perdere altro tempo.

Anteponiamo a tutte queste logiche il bene delle lavoratrici e lavoratori dell'agroalimentare per i quali abbiamo fatto cose molte importanti e belle e proviamo a crescere iscrivendo quella marea, perché sono la maggioranza, di lavoratori che ancora non sono iscritti al sindacato confederale.

Sono sicuro che questo appello accorato venga accolto da Onofrio e da Stefano perché la grande storia sindacale di questa categoria ci potrà aiutare a rimetterci sulla strada giusta e ad evitare che la dialettica tra organizzazioni trascenda su livelli bassi.

## **Il Governo**

Avrei tante cose da dire sul Governo e sulla sua azione messa in campo nei pochi mesi che sono passati dal suo insediamento, mettendo in evidenza soprattutto quanto sia stato ingiusto l'introduzione del contratto di lavoro subordinato occasionale a tempo determinato in sostituzione dei voucher.

Ma del Governo non voglio parlare!

Non voglio parlare perché il ministro Lollobrigida, pur essendo stato invitato più volte nei mesi e settimane scorse, ha scelto di ignorare questo Congresso e cioè le lavoratrici e lavoratori dell'agroalimentare. E non solo...

Ha scelto, in tutti questi mesi, di non convocare le Organizzazioni sindacali dei lavoratori mentre ha più volte incontrato le Associazioni delle imprese.

È una chiara scelta di campo e ne prendiamo atto.

I temi che abbiamo davanti sono, però, così difficili e complicati che non dobbiamo cadere nell'errore di scendere in inutili polemiche. Si conferma una modalità che abbiamo anche riscontrato a livello confederale dove, questo Governo, ha dimostrato scarsa attenzione e considerazione verso il mondo del lavoro.

Se questo è lo stile, cominciamo male. Anzi, loro cominciano male! E si assumeranno la responsabilità di una nostra risposta.

## **La CGIL e la FLAI come soggetto politico**

Ed andando verso la conclusione, compagne e compagni, vorrei sottolineare quanto importante sia il valore delle nostre azioni che abbiamo messo in campo negli ultimi tempi. Dallo sciopero generale del dicembre 2021, alle molteplici manifestazioni contro la guerra e per il lavoro dei mesi scorsi, fino ad arrivare allo sciopero generale di dicembre 2022.

Queste iniziative ci parlano di un grande impegno e di una grande organizzazione che è anche un soggetto politico, che dai temi del lavoro allarga il suo sguardo alla guerra e ai temi generali di questa fase storica e si pone l'obiettivo della costruzione di una società dove la pace e la giustizia sociale siano pilastri fondanti del vivere insieme. Cosa altro sono le nostre azioni se non azioni politiche, cosa altro è la nostra visione di un mondo migliore se non una proposta politica che avanziamo all'intera società per cambiarla.



Noi siamo un soggetto politico e lo rivendichiamo. E non vogliamo sostituirci ai partiti ma semmai aiutarli a rimettere al centro della loro azione i bisogni del lavoro.

Abbiamo scioperato contro il Governo Draghi, sostenuto da partiti di sinistra, e contro il Governo Meloni, con partiti di destra, perché le politiche che avevano seguito, per i provvedimenti che hanno poi adottato, erano di stampo liberista e quindi toglievano ai poveri per dare ai ricchi. Esattamente come un Robin Hood al contrario. È questa la scelta politica che sta nelle nostre azioni per contrastare il neoliberismo.

In questo panorama ci siamo incontrati nelle piazze con un nuovo movimento pacifista, fatto di tante associazioni laiche ma soprattutto cattoliche. Questa è un'altra novità tutta politica che dobbiamo saper valorizzare perché l'incontro con il Papa dello scorso dicembre, che per la FLAI non è stato il primo, ci apre uno scenario nuovo di soggetti sociali rispetto ai quali poter trovare punti d'incontro che non sono solamente quello della costruzione della pace ma anche del contrasto alle disuguaglianze e per la giustizia sociale.

## **CHIUSURA**

E allora, compagne e compagni, chiudo questa mia relazione parlando alla vostra intelligenza ma soprattutto al vostro cuore.

Il nostro è un lavoro difficile e faticoso, lo ricordava il nostro Peppino Di Vittorio e l'abbiamo voluto ricordare con una frase sul quaderno che avete trovato in stanza.

Ma è anche un lavoro appassionato se lo riempiamo di umanità e amore. Amore per i più deboli, per le persone vulnerabili che, se non si unissero nel sindacato, sarebbero sole e indifese.

A voi, compagne e compagni, chiedo di **“farci collaboratori coscienti della storia”** come dobbiamo ascoltato da Turati, di fare questo lavoro con gioia e militanza, **dando senso e pienezza alle cose che facciamo** senza mai cadere nei riti stanchi della nostra burocrazia.

A voi chiedo di farci, tutti insieme, **agenti del cambiamento** per costruire così un mondo migliore da poter consegnare alle nostre figlie e ai nostri figli, una società di pace e giustizia sociale.

Esattamente come ci ricordava Turati nelle sue conclusioni più di 120 anni fa.

Esattamente con quello spirito e con quelle ambizioni!

**E noi tutti insieme siamo pronti e rinnoviamo la promessa di metterci al servizio della grande causa del lavoro!**

Buon congresso a tutte e a tutti.

